

Gazzetta del Sud 23 Febbraio 2010

Riformulata dal pg la richiesta di condanna per Sebastiano Scuto

Un processo con due certezze: l'accusa che ritiene coinvolto con la mafia fino all'osso l'imprenditore Sebastiano Scuto, 68 anni, e la difesa che non ha dubbi sul fatto che il "re dei supermercati", della mafia sia stato solo vittima. Una delle due certezze prevarrà con la sentenza della Corte, davanti alla quale il procuratore generale Gaetano Siscaro, è tornato per riformulare la richiesta di condanna: 12 anni e sei mesi per mafia. Una richiesta che ovviamente contempla di conseguenza anche la confisca dell'immenso patrimonio di supermercati quasi tutti con marchio Despar (forse 500 milioni di euro), posti sotto sequestro quando la vicenda ha avuto inizio e che si è sviluppata con due arresti dell'imprenditore per contiguità mafiosa e per un omicidio del quale era accusato di essere il mandante e per cui è stato assolto.

Il procuratore generale la sua richiesta di condanna l'aveva già avanzata (nove anni e mezzo) ed era riferita alla responsabilità dell'imputato che l'accusa aveva ravvisato fino a quel momento nelle carte processuali, in relazione alla sua vicinanza alla potente famiglia mafiosa dei Laudani (mussi i ficurinia). Vicinanza e coinvolgimento certificati prevalentemente dalle dichiarazioni di numerosi collaboratori di giustizia.

Ma nel frattempo ha fatto irruzione nel processo, un nuovo pentito - Eugenio Sturiale, imparentato pure con la moglie di Scuto - e l'ufficio del procuratore generale lo ha ritenuto fondamentale per comprovare la diretta partecipazione dell'imprenditore negli affari della famiglia mafiosa che avrebbe investito capitali nella conduzione dei supermercati. E i Laudani, recita il "vangelo Sturiale" vanterebbero un credito di 15 milioni di euro dall'imprenditore che, avendo ritardato l'accreditamento, ha subito varie ritorsioni, compreso quella della simulazione del sequestro del figlio. Ma il "pentito" ha parlato anche del tentativo di "avvicinare" il dott. Siscaro per ammorbidirlo con la disponibilità di cinque milioni di euro e poi con le minacce dirette e "notificate" con proiettili a domicilio.

Sturiale, forse con eccessiva dovizia, ha narrato la confidenzialità nei rapporti tra Scuto e il gotha mafioso, descrivendo anche gli affari con l'apertura di diversi centri commerciali in mezza Sicilia, "sponsorizzati" dalla holding della "mafia spa".

Ecco dunque che la Cassazione ha dato ragione al sostituto procuratore per la riformulazione della pena che così è stata incrementata rispetto alla richiesta iniziale di altri tre anni di reclusione.

Domenico Calabrò

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS